



Contributo della Diocesi Suburbicaria di Albano Nella precarietà, la speranza

Introduzione

Abbiamo accolto l'invito a riflettere ed offrire il nostro contributo in vista del Convegno pastorale che si terrà dal 24 al 26 ottobre prossimi sul tema **“Nella precarietà, la speranza”**. Il tema della precarietà e del lavoro è un tema sul quale in Diocesi abbiamo già riflettuto, ma questa nuova occasione ci ha permesso di riprendere una riflessione che aveva subito una battuta di arresto. Il nostro desiderio è quello di costituire una *realtà* (équipe, consulta, forum, gruppo ...) strettamente collegata all'Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro, che tenga viva permanentemente questa attenzione ed alimenti la riflessione e le esperienze.

Come abbiamo lavorato

Dopo alcuni incontri preliminari, abbiamo deciso di adeguare alla nostra realtà la *Griglia di lavoro in preparazione al Convegno pastorale 24-26 ottobre 2014* proposta dalla CEI. I direttori degli Uffici per la Pastorale del Lavoro, la Pastorale Familiare e la Pastorale Giovanile con le rispettive équipe e consulte, coordinati dal Vicario episcopale per la pastorale, si sono messi intorno ad un tavolo, insieme alla segreteria della Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali, arrivando a sintetizzare la *Griglia di lavoro* nazionale in tre macro aree.

Sono state prodotte 3 schede di lavoro costituite da uno spunto di riflessione ed una serie di domande desunte dalla *Griglia di lavoro CEI*.

Le tre macro aree sono state poi affidate ad altrettanti gruppi di studio, ciascuno composto da membri rappresentanti ciascun ufficio o realtà diocesana coinvolta nel lavoro, in modo da poter avere una pluralità di sguardi, di idee, di esperienze e di suggestioni in vista della stesura condivisa del documento finale.

Le tre aree di lavoro hanno affrontato:

1. il tema del **lavoro**, del suo significato per la vita dell'uomo e per la vita del cristiano - coordinato dal direttore della pastorale familiare;
2. il tema delle **periferie esistenziali** compresa la fatica a fare famiglia a causa della precarietà - coordinato dal direttore della pastorale giovanile;
3. il tema riguardante i **germogli di speranza** - coordinato dal direttore della pastorale del lavoro.

I gruppi si sono incontrati più volte ed hanno proposto una sintesi sulla quale stiamo ancora lavorando. Il Vicario per la pastorale ha assistito a tutti gli incontri.

Inviando, di seguito, alcuni punti sui quali abbiamo constatato una sostanziale convergenza dei tre laboratori e che riteniamo comuni alla riflessione di tutti.

Non ci è sembrato opportuno inviare tutto il materiale e i singoli contributi offerti da alcune aggregazioni. Di quanto raccolto faremo tesoro e diventerà oggetto di studio e di lavoro della “realtà” (gruppo, équipe, consulta ...) che vorremmo al più presto costituire.

Insieme ai punti sintetici inviamo, come richiesto, una esperienza che – nella nostra Diocesi – rappresenta un germoglio di speranza a partire dal quale vorremmo sia far crescere l’attenzione delle comunità parrocchiali sui temi del lavoro e della cooperazione (con un occhio particolare rivolto alle nuove generazioni), ed anche offrire un esempio e uno stimolo per ulteriori e possibili future buone pratiche.

Sintesi dei lavori di gruppo

A. Compito del cristiano

- a. Compito del cristiano è dare contributi di **valori**, contributi di verità sulla crisi e concezione dell'economia in funzione del bene comune, secondo la DSC. Economia sociale.
Ricostruire la società nelle comunità locali, coltivando una coscienza sociale. Condivisione reale dei bisogni.
Le risorse sulle quali noi cristiani dobbiamo investire sono le **persone** e le **relazioni umane** che vanno maggiormente valorizzate. Bisogna costruire partendo dai desideri. Viene prima l'umano e poi il cristiano e quindi il nostro modo di educare deve essere ripensato, "è l'umano lo spazio del divino".
- b. Altro compito che ci spetta è **l'educazione**. Sembra quasi che le aperture di "Educare alla vita buona del Vangelo" si siano smorzate nel solito atteggiamento di *sopravvivenza* pastorale.
Un aspetto che dovremmo rivitalizzare, come si fece in passato, è la **formazione professionale**. Oggi molti giovani "non sanno fare".
- c. Le famiglie sentono la situazione di pesantezza. Le comunità parrocchiali hanno poca attenzione verso le "periferie esistenziali", ma oggi sono le periferie esistenziali ad avere invaso le famiglie e quindi le comunità parrocchiali scomodando dalla apparente tranquillità data dal *fare sempre le stesse cose*.
La tensione missionaria, generalmente, sembra non avere come interesse la situazione di precarietà che colpisce in modo particolare i giovani.
- d. Si propone di costituire un gruppo (da definire meglio) che aiuti le comunità parrocchiali a tenere viva l'attenzione su queste questioni e che sia, inoltre, un tavolo di lavoro intorno al quale far convergere bisogni, domande, desideri, delusioni e sogni.
Uno spazio aperto e flessibile che permetta di avere uno sguardo attento su ciò che accade nel nostro territorio, a livello nazionale e internazionale, dar voce alle periferie e a chi è "al centro" e si mette a disposizione per aiutare il cambiamento.
Un "laboratorio" che supporti il vescovo, le comunità parrocchiali, le aggregazioni religiose e laicali e gli uffici diocesani nel discernere, affrontare e immaginare un futuro (già presente) che sia un inizio di risposta a questa emergenza globale.

B. La situazione

- La precarietà rende le persone dipendenti e fragili. Le strutture di peccato sono connaturate all'organizzazione delle aziende che enfatizzano il profitto e la finanza dimenticando le persone e il territorio. C'è, un modo di concepire la vita, le persone e l'economia che è sbagliato, malato.
- I giovani, nel disorientamento generale, fanno fatica ad orientarsi (analfabetismo sociale e etico).
- Si registra una doppia distanza da tenere in considerazione. Ce ne è una dall'adulto al giovane ed una dal giovane all'adulto: entrambi devono muoversi.

- Quando finiti gli studi, i giovani si scontrano con il mondo del lavoro, si accorgono di non avere le competenze che prima pensavano di avere
- Il discorso degli oratori è fortemente in crisi, mancano gli adulti disponibili ad accompagnare le nuove generazioni.
- La precarietà è frutto di ingiustizia e ignoranza. La possiamo rappresentare nella espressione: «È così ... non può cambiare».

C. Che cosa fare

- Individuare piste concrete nelle quali incontrare il bisogno delle persone (luoghi di ascolto).
- Uscire da quell'atteggiamento clericale che impedisce ai laici di andare oltre il campo di azione del prete: la comunità cristiana non è il prete, l'impegno socio-politico è doveroso, *"è la più alta forma di carità"*.
- Mettersi in ascolto dei giovani. Oggi i giovani sono già cambiati rispetto a ieri se vogliamo aiutarli dobbiamo anzitutto raggiungerli.
- Aiutare i giovani a capire i propri diritti e le proprie competenze (di cui sono analfabeti) uscirne fuori insieme, liberarli dall'accettazione dell'ingiustizia e aiutarli a mettersi in gioco.
- Stringere alleanze anzitutto con le famiglie e poi con le altre agenzie educative del territorio.
- Creare ponti per capire, ascoltare le persone e sostenerle come cristiani nella precarietà e nella flessibilità con la vicinanza e con la conoscenza.
- Far conoscere realtà quali ad esempio *Libera* o il *Sermig* e mettersi in cammino attingendo alla loro esperienza.
- Rilanciare gli Oratori che nella nostra Diocesi hanno avuto in passato un grande diffusione, ed una pastorale giovanile più attenta alla vita dei giovani e meno concentrata a trattenere i giovani in parrocchia.
- Pensare (in oratorio e in parrocchia) un progetto educativo che aiuti i giovani a costruire un progetto di vita, con la consapevolezza che ciò potrebbe voler dire porre maggior rilievo ed enfasi al contributo educativo per far crescere nuovi *onesti cittadini e buoni cristiani prima che buoni animatori e solerti operatori/collaboratori parrocchiali*.
- Passare dall'idea di *educazione come insegnamento* a quella di *educazione come accompagnamento*. Questo ci permette di essere accanto ai giovani per ridare speranza anche dopo forti delusioni.

Un germoglio di speranza per la Diocesi di Albano La Cooperativa agricola giovanile *Riparo*

Riparo è il nome di una fattoria didattica, nata in Diocesi di Albano grazie alla sinergia tra la Chiesa diocesana e un gruppo di giovani, costituitisi in cooperativa agricola nel marzo del 2013. Di fatto, *Riparo* è anche il primo progetto cui la Diocesi guarda per aprire un percorso di sostegno all'imprenditorialità giovanile nel proprio contesto territoriale.

Il percorso che ha portato alla creazione della fattoria parte intorno alla fine del 2011, quando la Diocesi decide di offrire la disponibilità di un terreno di due ettari, situato nel Comune di Anzio, a quattro ragazzi e quattro ragazze. L'idea condivisa è quella di realizzare un progetto di impresa dedita da un lato alla coltivazione di orticole e alberi da frutto, dall'altro all'educazione alla ruralità e alla vita contadina delle giovani generazioni.

Oggi la fattoria *Riparo* offre *servizi per le scuole*, con percorsi didattici e d'animazione volti alla conoscenza dei piccoli organismi del sottosuolo, della stagionalità dei frutti, dei ritmi della natura e della vita contadina. Svolge un servizio di *accoglienza per gruppi di giovani e scout* che vogliono trascorrere un week-end o una settimana di lavoro e riflessione in fattoria. Offre i propri spazi per *feste di compleanno* ed eventi.

L'estate, la fattoria apre le porte ai ragazzi e alle famiglie del territorio, attraverso una proposta "alternativa" di *centro estivo*, in cui i bambini imparano a prendersi cura degli animali e delle piante dell'orto, sempre attraverso gioco e laboratori manuali ed espressivi.

Accanto alle attività didattico-ricettive, è già in atto una riconversione del terreno per ricavare un *orto giardino*, utile sia alla produzione agricola che alle attività con scuole e ragazzi e una zona adibita ad *alberi da frutto e olivi*, da cui ricavare trasformati. Il progetto prevede poi l'installazione di arnie per l'*apicoltura* e la lavorazione del miele.

La compagine sociale

I giovani soci della cooperativa *Riparo* sono tutti under 30 e hanno condiviso, a partire dal 2004, l'impegno nella costruzione prima e poi nella gestione/animazione dell'oratorio parrocchiale *Pier Giorgio Frassati* di Ardea. Alcuni di loro, attraverso l'impegno in oratorio, hanno maturato la decisione di approfondire gli studi pedagogici all'università.

Tale caratteristica ha giocato un ruolo chiave sia nella scelta del tipo di attività imprenditoriale - decisamente sbilanciata sul fronte educativo, specialmente in questa prima fase - sia nella forma societaria, la cooperativa, che è parte integrante dello stile e dello scopo dell'impresa che i giovani avevano ed hanno in mente.

Anche nel racconto dei ragazzi, emerge forte la consapevolezza che gli anni trascorsi in parrocchia sono stati fondamentali nella formazione di quella mentalità imprenditoriale che ora si trovano a dover mettere alla prova. In particolare, sono tre gli elementi che ricorrono nella loro narrazione:

- la capacità dell’esperienza in oratorio di favorire un’*assunzione di responsabilità*, su cui ha ben influito la fiducia riposta in loro – proprio negli anni dell’impegno in parrocchia – da parte del parroco e della comunità degli adulti;
- l’*attenzione al territorio* di appartenenza, favorita anche dalla caratteristica dell’oratorio come “ponte tra la strada e la Chiesa” che obbliga quindi ad un’attenzione costante alla “strada” e alla necessità di fare rete con le altre agenzie educative;
- l’attitudine a *saper mantenere alta e costante la tensione tra azioni concrete e spinta ideale*. Si tratta di una capacità utile, soprattutto di fronte ai molteplici ostacoli posti oggi sul cammino di chi decide di fare impresa.

Sostenibilità economica e impresa sociale

La fattoria didattica è, di fatto, un ibrido tra un’azienda agricola e un’agenzia educativa. Questa sua caratteristica la pone ovviamente nell’alveo delle imprese sociali, imprese aventi come oggetto la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale.

L’esperienza della cooperativa *Riparo*, benché agli inizi, ha subito messo in risalto la maggiore difficoltà che si trovano a dover affrontare quanti decidono di investire tempo, soldi ed energie in un’impresa sociale: garantire sostenibilità economica all’azienda. Difficoltà dura da superare, se non si abbraccia una mentalità tipicamente imprenditoriale, ovvero focalizzata sulla creazione di profitto.

La ricerca del profitto e l’obiettivo di creare ricchezza condivisa sono le due vere sfide della cooperativa *Riparo* e probabilmente delle imprese sociali, in generale. Due obiettivi che è necessario tradurre sempre in azioni concrete e aver sempre presenti di fronte alle scelte decisive.

Cercando di evitare sia la tentazione di un accumulo di ricchezza individuale (che sarebbe solo profitto fine a sé stesso, quando non dannoso), sia un certo “buonismo” – che è pure presente a volte nell’esperienza del mondo del volontariato e in quello cattolico in particolare – che sembra intravedere nella produzione di ricchezza quasi una colpa o una trasgressione morale.

Un progetto imprenditoriale richiede invece idee chiare su come ottenere profitto. Non è possibile infatti, senza profitto, investire risorse per accrescere benessere condiviso.

Sostegno della Diocesi

Una delle caratteristiche del progetto *Riparo* è quella di non esser nato sulla spinta di un progetto pastorale concepito all’interno degli uffici di curia. La Diocesi, piuttosto, ha saputo cogliere una richiesta e uno stimolo che proveniva dal basso, dalle parrocchie, da un gruppo di giovani. E si è messa a servizio di un’idea imprenditoriale, cercando di comprendere in che modo esser di supporto al progetto.

Proprio questa caratteristica è, ad oggi, uno dei punti di forza del progetto. Il sostegno della Diocesi si è tradotto in un investimento iniziale per l’adeguamento delle strutture e in un contratto di locazione agevolato nel canone, che rispetta e si adegua anche alle varie fasi di crescita dell’azienda. Gli uffici di curia hanno poi messo a disposizione dei giovani il proprio know-how su singoli aspetti tecnico-burocratici e su richieste della cooperativa.

Questa impostazione, oltre a permettere un cospicuo risparmio in termini di tempo ed energie, si basa sulla consapevolezza che la buona riuscita dell’iniziativa è direttamente proporzionale alle capacità e all’entusiasmo dei giovani che hanno pensato e progettato (e che gestiscono) la cooperativa.

Conclusioni

Nelle intenzioni sia della Diocesi che dei soci della cooperativa, il “*progetto Riparo*” è segno di una attenzione particolare - da parte della comunità cristiana - alle necessità delle nuove generazioni e al bisogno di lavoro “buono” che contraddistingua la vita di tanti giovani, anche nel nostro territorio.

Un segno di speranza non soltanto per la comunità civile, che stenta a trovare nuove vie di sviluppo territoriale, per uscire da una crisi che – in una zona largamente interessata dal boom industriale del secondo dopoguerra – ha visto la chiusura di numerose industrie, con conseguente crisi occupazionale.

Ma anche per i tanti giovani, che terminato il periodo di studio, stentano a trovare un lavoro regolare, persino precario.

Per loro, lavoro “buono” è quel lavoro che non solo è in regola, dignitoso e quanto più stabile possibile, ma è anche in grado di recuperare una dimensione e uno stile imperniati sulla relazione umana e sulla sinergia con il creato. E ciò vale – nel progetto della cooperativa Riparo – sia per un’attività agricola rispettosa dei ritmi e delle esigenze della terra (e persino dei limiti che essa impone all’uomo), sia per la mission tipicamente educativa che è in grado di condizionare (e in meglio) le scelte aziendali e l’intero progetto.